

terno, o piegherà domani sola e sconsolata al soffio d'inattesa bufera? Potrà ella fra poco dispensare sui suoi passi il tesoro delle virtù acquisite, raccogliere giovinetta fiori di gioia e di felicità? Sarà dessa un dì sposa invidiata, madre esemplare e venerata, o devierà sopra solco fatale, trascinata da una scossa funesta nel baratro del disonore e della vergogna?

Quale dilemma!
Questo è innegabile: oggi è tutta la letizia di una madre instancabile, vigilante, circospetta, severa, nell'allontanare quanto potrebbe nuocerle, fiera, che natura l'abbia fatta depositaria di un valore inapprezzabile, di cui la sua coscienza e la sua fede la fanno mallevadrice. Il suo pensiero non riposa: ella enumera, confronta, elegge, chiama in soccorso il passato, analizza il presente, edifica il futuro sull'ale delle più belle speranze.

Quale madre non lo sogna sereno e poetico il futuro pel frutto delle viscere sue, per l'essere gentile, che è sangue del suo sangue, chiamato ai medesimi destini, alle medesime lotte e in queste non la vorrebbe più Susanna che Lucrezia? Che non farebbe una madre per distruggere la prima spina che osa intorcersi fra l'idolo suo e la felicità a cui dedica ogni suo respiro, ogni cura, ogni atto della sua vita? Per contendere il passo al dolore che tenta lambire le rose accumulate con mano di fata intorno al più vago rampollo della famiglia?

Ma i sogni vagano in alto e la realtà imprime la sua traccia inesorabile sul limo della terra. Si elevi l'anima nella contemplazione del bello, segua la via della più luminosa meteora, fissi l'astro più fulgido dell'orizzonte, noi inciampiamo pur sempre nella gramigna della steppa umana, a cui, malgrado il nostro orgoglio, sacrificiamo brandelli di affetti e di speranze. L'intelletto concepisce ed anima, ma la materia, ma l'implacabile positivo ci attraggono, ci forzano piegare alla loro prosa, e ci costringono studiarla nelle pieghe bizzarre dei suoi labirinti, da cui per altro, saggiamente operando, si può uscire sposati, ma ravveduti e cauti.

Circoscritti pertanto dalle spire del verismo, qui, debbono convergere i tenaci sforzi materni, di qui assurgere alle elevate regioni del possibile, non con voli Icariani, ma con potente scorta di mezzi atti ad impedire cadute, dalle quali non si rialza che laceri, o pentiti o vinti.

Questi mezzi preziosi si raccolgono nel campo della buona e seria educazione e sono messe, efficace tanto per la donna chiamata a posizione elevata, quanto per quella che compagna d'un infelice, sale o scende dolente e misconosciuta sull'aspro Calvario della parabola umana.

L'educazione della bambina e della fanciulla deve essere del tutto pratica. Troppo, per tendenza innata, la fantasia giovanile spazia nelle regioni dei sogni, perchè non occorra moderarla, richiamarla a concetti naturali, distruggendo con mano risoluta l'iridescente orizzonte su cui intreccia serti vaporesi e funesti.

Memori che le donne non sono passeggeri inutili nel mondo, è prudente confortarle con serio corredo di cognizioni atte a renderle avvedute; dunque, istruzione che regoli l'esercizio delle passioni e le volga a nobili scopi: che si estenda a tutte le facoltà alla volontà come all'intelletto, come al cuore, perchè dalle loro labbra possa sgorgare la dolcezza e trapelare la modestia dai loro atti. Al superfluo, all'artificioso bisogna sostituire l'opportuno, tutto quanto può servire di preparazione alla vita, perchè nell'adempimento dei futuri doveri possano trovare risorse preziose, e mercè un carattere sodo, il coraggio e la forza per superarne le dure esigenze.

Lo stato naturale della donna è certamente il matrimonio, ma la caccia al

marito, così come si pratica oggidì, è una smania indecorosa in cui le madri non sostengono una nobile parte. Le occasioni cercate, procurate con subdoli pretesti, non conducono a nulla di buono; quando poi celano l'intrigo e rendono impossibile lo svincolo o minaccioso l'abbandono, fruttano amarezze che potranno venire adombrate da un simulacro di felicità, ma che avvelenano ed umiliano chi le ha provocate e chi le sconta.

Pur troppo il « meglio soli che male accompagnati » è oggidì prescritto dal senso comune delle madri, che sgomentano al pensiero di vedere invecchiare le figlie, mentre altre fornite di minor prerogative, spiegano per tempo i vanni verso la nebulosa del matrimonio, non importa a quali condizioni e con quali conseguenze.

Il peso di una figlia è dunque divenuto tanto grave da gettarlo con leggerezza al primo aspirante, affinché il mondo non dica che nessuno si è prestato? Ma è proprio legge assoluta, ineluttabile che tutte, bene o male, contente o titubanti, per amor proprio o per insinuato pregiudizio, debbano avventurarsi su quel terreno? Che nuove figlie di Jette secondino con miserando sacrificio l'altrui disposto, sposino un uomo che potrebbe essere il loro tiranno od il loro carnefice, anche quando, riluttanti, con supremo schianto dovessero abbandonare la dolce soglia paterna, irrompendo in un angoscioso: *fiat voluntas tua?*

E tanto immane fantasma è per molte madri e fanciulle lo stato nubile, da opporvi l'omicidio di un'anima? La coscienza dei genitori può essa attutirsi fino a pattuire connubi disparati, ripugnanti, purchè permettano il passaggio di quel Rubicone nei cui gorgi si agitano e precipitano tanti impuniti delitti; in cui è naufragio d'ogni speranza e si brancia nel putrido, od esausti si invoca la tavola del divorzio? La posizione di zitella è dessa tanto spregevole da non poter erigersi a livello sul cammino della vita, degna di riguardo e di stima? In quante famiglie queste sagge, operarie od agiate, non rappresentano il salvataggio e la fede?

Onore alla nubile che sa emanciparsi dalle pastoie del volgare pregiudizio, che non cura pensi il mondo essere una dimenticata nel serto comune, che passa fiera, indipendente e serena, conforto di anime che non l'hanno patteggiata, nè venduta, sorriso di cadenti a cui fu sempre cara.

Quale ampio e puro orizzonte non è riservato al bene che essa può praticare, erigendosi dispensiera di affetti fra i suoi, di cui asciuga lagrime o lenisce miserie, suora di un ordine che la fa sacra al primo prossimo suo, sempre eroica là dove è peso di sacrificio, o dolore da condividere, angelo dai concetti luminosi e grandi, guida di orfani, provvidenza di pericolanti!

No, non per viltà rifiutasti la lotta, suora gentile e pia, ma per sostenere l'altrui debolezza nel campo della sventura, ma spinta da una grande pietà per cari estenuati, per dar mano a pentiti, per rialzare caduti. No, tu non rifiutasti la tua parte di pondo nell'ordine delle cose, ma, foriera di pace seguisti passo, passo coloro a cui era grave, raccattando l'altrui croce, rendendola a rinate speranze, a ravvivata fede perchè giovasse a nuovi e più nobili cimenti.

Invitta, non curi le nevi che scendono sul tuo crine, non le rughe che si sostituiscono alle fresche sembianze; i tuoi ideali non si alterano al passaggio di tanta strage; dolorante non ti opprimono rimorsi, non ti agitano paure; infelice, vedi avvicinarsi senza sgomento il tuo tramonto, perchè nulla sulla tua via ha provocato pentimenti, perchè nessun gemito o maledizione ti ricorda d'aver gettato un dado temerario che innocenti espiarono...

Guarda fulgore delle opere tue! dove non raccogliesti le bricciache dell'altrui felicità; son braccia che ti stringono, son capi che reclinano sul tuo petto, son lagrime che irrorarono le tue guance, son sospiri che accompagnano l'ultima eco delle tue glorie mortali. Tu passi, ma altre coraggiose raccolgono la tua messe, altre si assidono all'umile focolare del dovere, altre ricordano che sulle sozzure del mondo germina pur sempre il casto fiore del bene.

ROSA LA-VECCHIA.

Mercuriale delle Uve

4 Ottobre.

Moscato bianco - Mg. 507 - da L. 1,20 a L. 2 - P. M. L. 1,81.

Uve bianche - Mg. 1323 - da L. 0,85 a L. 1,25 - P. M. L. 1,09.

Uve nere - Mg. 9083 - da L. 0,80 a L. 1,80 - P. M. L. 1,37.

Barbera - Mg. 1463 - da L. 1,55 a L. 2 - P. M. L. 1,86.

5 Ottobre.

Uve bianche - Mg. 306 - da L. 0,95 a L. 1,15 - P. M. L. 1,11.

Uve nere - Mg. 3264 - da L. 0,90 a L. 1,70 - P. M. L. 1,25.

Barbera - Mg. 1570 - da L. 1,55 a L. 2 - P. M. L. 1,84.

6 Ottobre.

Uve nere - Mg. 3454 - da L. 0,90 a L. 1,70 - P. M. L. 1,34.

Barbera - Mg. 1202 - da L. 1,45 a L. 2,15 - P. M. L. 1,96.

7 Ottobre.

Moscato bianco - Mg. 780 - da L. 1,25 a L. 1,85 - P. M. L. 1,55.

Uve bianche - Mg. 290 - da L. 0,80 a L. 1,10 - P. M. L. 0,99.

Uve nere - Mg. 7359 - da L. 0,90 a L. 1,80 - P. M. L. 1,35.

Barbera - Mg. 3939 - da L. 1,50 a L. 2 - P. M. L. 1,79.

8 Ottobre.

Uve nere - Mg. 3978 - da L. 0,90 a L. 1,65 - P. M. L. 1,27.

Barbera - Mg. 1822 - da L. 1,50 a L. 1,90 - P. M. L. 1,63.

9 Ottobre.

Uve bianche - Mg. 204 - da L. 0,85 a L. 1 - P. M. L. 0,96.

Uve nere - Mg. 5773 - da L. 0,75 a L. 1,80 - P. M. L. 1,19.

Barbera - Mg. 2010 - da L. 1,45 a L. 2 - P. M. L. 1,66.

10 Ottobre.

Moscato bianco - Mg. 527 - da L. — a L. 1,40 - P. M. L. 1,40.

Uve bianche - Mg. 228 - da L. — a L. 0,90 - P. M. L. 0,90.

Uve nere - Mg. 2297 - da L. 0,80 a L. 1,75 - P. M. L. 1,12.

Barbera - Mg. 1211 - da L. 1,45 a L. 2,40 - P. M. L. 1,77.

Corrispondenza

Riceviamo:

CARA GAZZETTA,

Consentimi poche righe di risposta alla corrispondenza da Morbello comparsa nel tuo numero 4-5 corrente.

Il feudalismo morbellese si è limitato, poveretto, a deliberare nelle sedute 18-19 settembre sopra un ricorso presentato da alcuni elettori e fondato sopra un articolo di legge liberalissimo, tendente a tutelare gli amministrati dall'inerzia degli amministratori negligenti.

Tutto il mio antiliberalismo poi si è ridotto a pregare un consigliere a non insistere perchè fossero inserite a verbale alcune sue frasi ingiuriose all'indirizzo dei sopradetti elettori impossibilitati a difendersi perchè assenti e perchè non ammessi ad ingaggiare discussioni nè in Consiglio, nè sui verbali delle sedute.

Come vedi, cara Gazzetta, il povero feudalismo annidato nei ruderi di questo antico castello si trova, forse in causa

della tarda età, ridotto in condizioni da non poter servire da spauracchio ad alcuno; ed il tuo corrispondente morbellese non dovrà disturbare l'ottimo cav. Zane per farsi imprestare i cimieri, i brandi ed i fulmini di pece greca per la difesa della causa liberale a Morbello.

In tanti anni di giornalismo credo aver dato prova di saper amare e difendere la causa della libertà vera e bene intesa, anche senza i consigli di anonimi discendenti da Don Chisciotte della Mancia.

Perdona, cara Gazzetta, il disturbo e credimi tuo

MICHELE GALLIANI.

Morbello, 9 ottobre 1902.

Cremolino — Ci scrivono:

La morte dell'egregio Comm. Avv. Paolo Barletti, che come ben disse l'autore del cenno biografico pubblicato nel precedente numero di codesto periodico, onorò la magistratura e il paese nativo, riuscì assai dolorosa a tutta la popolazione di Cremolino, la quale, ad onta dell'improvvisa notizia e della ristrettezza del tempo, accorse in gran folla ai funerali che riuscirono degni del compianto magistrato e cittadino.

La salma giunse da Salsomaggiore alla stazione Cremolino-Prasco alle 8,30 del 1° corrente e fu ricevuta quivi dalle rappresentanze del Consiglio Comunale, della Società di Mutuo Soccorso e della Scuola Musicale che colle rispettive bandiere le tributarono le prime onoranze accompagnando il carro funebre sino al paese, all'ingresso del quale erano ad attenderlo le scuole municipali, la Congregazione di Carità, il Clero e molti parenti, amici e cittadini in gran numero. Dopo la funzione religiosa il feretro, coperto di molte e splendide corone e circondato da tutte le autorità, fu recato sullo stesso carro funebre al cimitero, dove l'avv. Valcavi, congiunto dell'estinto, diede a lui l'estremo saluto parlando con belle parole dell'onestà e della bontà di cuore del compianto Commendatore, il quale aveva voluto beneficiare fino all'ultimo suo dì il nativo paese, disponendo per un cospicuo legato a pro dei poveri.

L'avv. Terragni, amico e compaesano dell'estinto, essendosi trovato impossibilitato a giungere in tempo per i funerali, aveva mandato un sentito telegramma.

L'unica nota stonata nella luttuosa circostanza fu data dai sedicenti socialisti, i quali consiglieri comunali da soli due mesi si astennero dall'onorare la salma di chi per trent'anni aveva fatto parte del Consiglio stesso; e nella smania di commettere una sconvenienza dimenticarono che quindici giorni prima in seduta consigliere avevano votato la proposta dell'avv. Terragni di mandare un saluto e un augurio di guarigione all'onorando cittadino. E costoro con tal garbo e con tale coerenza vorrebbero riformare il paese!

Cremennius.

IN TRIBUNALE

Ieri (venerdì 10) si svolse innanzi al Tribunale un processo a carico di cinque individui di Prasco, cioè Belletti, Somaglia, Briata, ed altri che avevano ferito con bastone certo Berretta Gio. Batta, pure di Prasco, per questioni di rivalità regionali.

In esito al dibattimento, il Tribunale (assolvendo gli altri tre) condannò Belletti a quattro mesi di reclusione, quale feritore principale, e a 600 lire di danni; e alla multa di L. 100 il Somaglia per lesioni minori.

Rappresentava la parte civile l'avv. Bisio col procuratore avv. Bistolfi; difendeva gli imputati l'avv. Braggio.